



Incidente sul Campanile di Villaco

Di Alessandro Benetti

Primo luglio 2020, ore 9:40. Io, Graziano ed un'altra coppia di amici siamo all'attacco dello spigolo Migliorini del Campanile di Villaco, sopra il Rifugio Corsi. Il tempo è incerto ma un'improvvisa schiarita ci fa decidere di attaccare.

La via ha dodici tiri, la maggior parte di terzo-quarto grado con alcuni brevi passaggi di quinto. Purtroppo alcuni di questi passaggi sono molto umidi e questo ci porta via un po' di tempo. Io e Graziano arriviamo alla nona sosta che i nostri amici sono già ripartiti. Parto io da primo. Dopo pochi metri vedo un solido spuntone sul quale fisso un ancoraggio e proseguo. Dopo una breve incertezza che mi porta in direzione sbagliata riprendo la via, vedo un ulteriore spuntone proprio sopra la mia testa e decido di passarci un cordino. Mi assicuro che lo spuntone sia solido, lo afferro con una mano e con l'altra cerco di sfilare un cordino che ho a tracolla; proprio mentre sto sfilando il cordino lo spuntone si stacca, ed inizio a precipitare. La sensazione è terrificante, qualcosa di molto grave succederà e sarò senza scampo. In meno di un secondo realizzo che mi farò molto male e così è. Arrivato a fine corsa in un tempo di cui non ricordo nulla, mi giro verso Graziano e cerco di camminare. Il piede mi fa male, lo guardo e vedo che è parzialmente staccato. Realizzo immediatamente che non potrò più proseguire e urlo a Graziano: "Chiama l'elicottero!!!" E vedendolo titubante: "Graziano, chiama l'elicottero, ho un piede staccato."

Mentre Graziano cerca di chiamare l'elicottero e di contattare i nostri amici che sono subito sopra di noi alla sosta successiva, io mi adagio alla meno peggio su un'esile cengia. Sono le 15:10. Graziano mi raggiunge, vede il mio piede e inorridisce. Intanto si cerca una comunicazione con i nostri amici, chiediamo loro di raggiungerci o almeno di calarci uno zaino con un telo termico ed un maglione, ma niente, i nostri amici decidono di non calarsi e così io e Graziano restiamo soli. Il tempo sta velocemente peggiorando, tutte le vette sono coperte e in lontananza si sente qualche tuono. Comincia a far freddo. Io ho del materiale per proteggermi nello zaino, ma non riesco a toglierlo. Il piede comincia a far male, ed ogni spostamento inizia ad essere molto doloroso, così Graziano mi dà la sua giacca. Ore 15:35: si sente l'elicottero in lontananza, sospiro di sollievo, poi sempre più vicino, ulteriore sospiro, poi lo

sentiamo vicinissimo, ma non si vede. Dopo un po' lo sentiamo allontanarsi, fino a non sentirlo più. Disperazione. Il tempo è in vistoso peggioramento, lampi e tuoni sempre più vicini, fa sempre più freddo. Realizzo la possibilità di rimanere in parete tutta la notte e sono terrorizzato, anche perché la lesione al piede è veramente molto grave, riesco a muoverlo ma non è più nella sua posizione anatomica.

Intanto che io e Graziano cerchiamo di tenerci su, sentiamo di nuovo avvicinarsi l'elicottero, lo vediamo, segnaliamo con vigore la nostra presenza. L'elicottero si posiziona sopra di noi e iniziamo a vedere un soccorritore che viene verricellato. Comincio ad organizzare una sicura: mi stacco da una delle due corde, preparo un'asola e collego un moschettoni. Il soccorritore riesce ad avvicinarsi, si sgancia dal verricello e gli offro subito la corda, alla quale si assicura.

Il soccorritore si chiama Luca.

Luca cerca subito di organizzare la mia verricellata e cerca di passare sotto la mia schiena un apposito telo, ma la mia posizione e la cengia stretta rende molto difficile la manovra. Comincia a grandinare, la temperatura scende vertiginosamente, Luca desiste nella manovra e mi copre con un telo termico. Il tempo peggiora rapidamente, l'elicottero si allontana, Luca mi guarda, seriamente preoccupato. Gli dico: "Sono un infermiere, sono caduto in piedi, so che non ho riportato altri danni, mi fa male solo il piede." Luca comunica la mia situazione all'elicottero e mi dice: "Non c'è tempo, ti collego direttamente all'imbrago e andiamo su." Io annuisco. Smette di grandinare e si sente arrivare l'elicottero, che si posiziona sopra di noi e comincia a mandar giù il verricello. Luca mi stacca tutto il materiale alpinistico dall'imbrago e lo dà a Graziano. Arrivato il verricello, Luca mi collega, si stacca velocemente dalla sicura ed iniziamo a volare.

Sono sotto choc, sento il piede a penzolini, ho paura di perderlo. Mentre saliamo cominciamo a girare vorticosamente, mi gira la testa ma mi faccio forza. Finalmente arriviamo, e appoggio con difficoltà il sedere sul bordo dell'elicottero. Inizio a piangere: un soccorritore all'interno mi chiede se ho male, ma "No", gli dico, "piango perchè SONO SALVO!!!".

Una volta a bordo, tutti meno Luca che resta fuori con i piedi sul pattino, l'elicottero inizia a scendere velocemente, e vedo il terreno avvicinarsi, vedo l'equipe sanitaria, realizzo che E' FINITA!!!

Vengo adagiato su una barella e vedo con stupore che il medico soccorritore è un'anestesista che lavora con me, che quando mi vede resta molto sorpresa. Vogliono portarmi subito in ospedale ma dico che prima, ASSOLUTAMENTE, bisogna recuperare Graziano, e così accade.

Successivamente vengo elitrasmato a Udine e qui operato con successo nella notte. Il piede è salvo, ed io anche.

Sono salvo, perché nonostante le condizioni meteo molto critiche avete deciso di tentare, sono salvo grazie al vostro coraggio e al vostro entusiasmo.

Più di vent'anni fa, ho lavorato anch'io nell'elisoccorso come infermiere soccorritore e ho partecipato a numerosi salvataggi EROICI.

Ecco, questo è il punto: per fare questo lavoro ci vuole lo spirito giusto, lo spirito dell'EROE, ed è per questo che vi dico con il cuore in mano:

GRAZIE, GRAZIE e ancora GRAZIE.